

## Considerazioni socio-climatiche: l'estate 2012

Per tutti gli appassionati di climatologia della nostra regione l'estate del 2003 è considerata l'estate record per il caldo. Non di rado, in questi giorni, i mezzi di comunicazione e i blog degli appassionati confrontano quell'estate con l'attuale, riportando record di allora e di oggi. Quella di nove anni fa, fu una stagione molto calda a partire da maggio; solo forti episodi temporaleschi, anche disastrosi, misero termine a quel periodo così lungo solo negli ultimi giorni di agosto. Furono quattro mesi di caldo intenso, senza soluzione di continuità. E questa è la prima differenza tra quell'estate e l'attuale. Quest'anno ci sono stati momenti di interruzione del gran caldo sia a maggio, che a giugno e anche, in misura minore, a luglio e, qualcosa, anche ad agosto. Maggio e giugno di quest'anno fanno quindi la differenza con il 2003, ma luglio ed agosto si impongono senz'altro come mesi dalle temperature medie molto elevate e fuori dalla norma. La temperatura massima registrata fu di 39,8 °C del 2003, contro i 37,8 °C di quest'anno. Dal punto di vista generale, la configurazione barica sull'Europa fu completamente diversa nel 2003 rispetto a quest'anno. Nel 2003 l'alta pressione dominò per mesi l'intera Europa, che visse un'estate caldissima. Quest'anno, l'alta pressione non ha interessato l'intera Europa, che nelle sue regioni più a nord-ovest ha visto infatti un tempo freddo e piovoso, sostanzialmente una non-estate (vedi il tempo che ha caratterizzato le Olimpiadi di Londra). Solo quest'ultima avanzata dell'alta nord-africana ha investito anche le regioni più a nord, isole britanniche comprese. Il caldo torrido sulle nostre regioni è stato, quindi, favorito da sbilanciamenti barici dell'alta pressione africana, che ha interessato più direttamente le regioni orientali della penisola e i Balcani. Queste continue incursioni del "cammello" (così i meteorofili chiamano l'alta nord-africana) hanno rappresentato l'autentica anomalia del panorama barico di quest'estate. Mentre in alcune regioni, ad esempio la Puglia, sembrano effettivamente essere sensate valutazioni di stagione record, per la nostra regione non si può - a mio parere - fare un'analoga considerazione. Pur nell'eccezionalità delle incursioni calde di aria africana e nel dramma della gravissima siccità, non si può confrontare il caldo continuo di quattro mesi del 2003 con quello attuale, a meno che - ma speriamo proprio di no - il caldo anomalo non si prolunghi anche per tutto il mese di settembre. In quel caso, occorrerà ritornare su quest'analisi.

Ma tutto questo non ci può confortare. Queste anomalie bariche sono sempre più frequenti; estati torride si ripresentano con una frequenza inusuale, gli inverni sono sempre meno inverni, le precipitazioni sempre più irregolari, i ghiacciai alpini sono ormai ai minimi storici. La natura ci sta - da tempo, ormai - dando degli avvertimenti, sempre più pressanti. Insomma, ci sta presentando il conto ed è inutile fare finta di nulla. Ed è un conto che si preannuncia sempre più preoccupante.

\*\*\*\*\*

Se è un'estate durissima per il caldo e la siccità, quest'estate è anche particolarmente insopportabile anche per altri motivi: il tormentone dello spread e la presenza continua di economisti sugli schermi televisivi, accomunati da un'unica tesi, sia che siano seguaci di Smith sia che siano keinesiani convinti. Dimostrando grande originalità, l'unica cosa che sono in grado di dire è che, per uscire dalla crisi, l'antidoto per eccellenza è una maggiore crescita dell'economia. Non specificano se questa crescita del PIL sia da attribuire ad una crescita positiva anche nella qualità della vita o si possa anche considerare salutare se proveniente, ad esempio, da maggiori costi per la cura di malattie originate dall'inquinamento ambientale o, in generale, da attività che sarebbe di certo preferibile vedere diminuire anziché incrementare. Kenneth Boulding, presidente di un'Associazione economica americana, già una ventina di anni fa, diceva: "Colui che pensa che la crescita possa essere infinita in un mondo finito, è o un folle, o un economista". Drastica tesi, ma condivisibile. Probabilmente, questi economisti hanno frequentato con pessimi risultati i loro corsi liceali di fisica. I principi di conservazione, i principi della termodinamica saranno, per loro, ricordi

sbiaditi, del tutto inutili e di poco conto rispetto alle loro precise previsioni, sempre, inutile dirlo, completamente smentite dalla realtà, come le veggenze dei maghi nel giorno di Capodanno per l'anno che verrà. Non mi ha mai convinto questa filastrocca della crescita continua; continua fino a quando? Fino al 2020, fino al 2050, fino alla fine di questo secolo, fino alla fine del millennio, fino alla fine dell'umanità, quando verrà? Sarebbe come, in una famiglia, allo scopo di porre rimedio ad una difficile situazione economica, proporsi di guadagnare sempre di più; magari lavorare un'ora in più questo mese, due in più il prossimo, rinunciare al riposo notturno nell'anno a venire. Non credo che nessuna persona sensata pensi che questa sia la via da perseguire per diminuire il debito; potrebbe essere solo un espediente temporaneo, da mettere in atto per un limitato periodo, ammesso – e non sempre concesso – che si possa aumentare a piacimento il proprio reddito. Non opterebbe, preferibilmente e più semplicemente, il padre di famiglia per un ridimensionamento della vita sua e della sua famiglia, tagliando alcuni costi superflui, razionalizzando i consumi, eliminando attività che non portino un reale e indispensabile beneficio in termini di qualità della vita per sé e per i suoi cari? *“La nostra visione a breve termine si andrà inevitabilmente a fracassare contro i limiti fisici del pianeta. ... La crescita si fermerà fatalmente, si è già fermata”*, dice un giornalista di Libération, Dennis Meadows, in un articolo dello scorso giugno.

\*\*\*\*\*

Gli squilibri climatici sono un chiaro sintomo di un pianeta ormai in serie difficoltà. E' pur vero che il riscaldamento globale indotto dall'attività antropica è una teoria con completamente dimostrata, ma sono molti i dati che lo confermano. Nei libri di climatologia degli anni settanta si poteva leggere che le temperature a scala mondiale tendevano a diminuire, con un trend che sembrava ormai consolidato da qualche decennio. I russi incrementavano la costruzione di navi rompighiaccio, perché la rotta polare era sempre più ostruita dal gelo. Il colonnello Bernacca era soddisfatto di questa tendenza ad un certo rinfrescamento del clima, e citava anche i benefici che aveva portato un clima più fresco sul Rinascimento italiano, dopo i caldi secoli medioevali. Ma dalla metà degli anni settanta tutto è cambiato, in modo troppo repentino per non destare sospetti; né a questo cambio si potevano attribuire le caratteristiche di una semplice fluttuazione statistica climatologica. Le temperature hanno cominciato a salire in modo del tutto anomalo; le caldissime estati di questi anni del nuovo secolo confermano in modo preoccupante un drastico, e pericolosamente veloce, cambio climatico. Insomma, non sono tanto le alte temperature che preoccupano, ma è la velocità con cui questo aumento sembra procedere. L'urbanizzazione eccessiva ha anche perturbato il microclima delle nostre città, ormai isole di calore in grado di modificare la fisica delle nuvole. Ma la politica dei comuni è stata sempre quella di favorire la crescita edilizia: troppo appetitosi i ricchi oneri di urbanizzazione. Grande capacità di capire il futuro. Questa gestione del territorio è in linea con la filosofia della crescita continua e illimitata, stucchevole tiritera ripetuta da politici, da giornalisti, da sindacalisti, da una certa imprenditoria di pochi scrupoli, assolutamente disinteressata all'ambiente, ma ad esso attenta solo per motivi d'immagine. Viene però il sospetto che questa aspirazione ad una più forte crescita nasconda il disegno di poter mantenere senza preoccupazione i ricchi redditi e gli intoccabili privilegi di una classe dirigente dalla moralità assente. Un'economia meno brillante, addirittura in rosso, non consente lo status quo, l'immobilità che è, in ultima analisi, l'ideale ultimo dei privilegiati. Un'economia in flessione produce una diminuzione dello standard di vita di tutte le classi sociali e ciò rappresenta un grave rischio sia per le classi meno abbienti che per quelle più ricche: se fino ad ora la rivolta sociale è stata molto contenuta se non assente, così potrebbe non essere più in una situazione di grave peggioramento degli condizioni delle classi più umili. Ingenua considerazione, dirà qualcuno, ma appare chiaro ai più come la classe dominante – non solo quella italiana – sia legata all'oggi, senza una prospettiva che spazi al domani, meno che meno al dopodomani. Sarà anche dotata di buona intelligenza, ma il respiro sembra molto corto; tantomeno dispone di capacità etiche, anche soltanto in misura quasi sufficiente. Ma la storia ed un pianeta con risorse sempre più

limitate la spazzeranno via questa visione così ristretta, magari non domani né dopodomani, ma in un futuro ormai non lontanissimo sì. Le leggi della fisica sono più forti di quelle dell'economia. Ed il pianeta nulla sa di economia, mentre eccelle nelle scienze della natura.

\*\*\*\*\*

Dopo la grande abbuffata consumistica delle ultime decine d'anni, molti studiosi si stanno chiedendo se non sia arrivato il momento di pensare ad una "non crescita" o, addirittura ad una decrescita controllata. L'estrazione di minerali pregiati è sempre più problematica; il piccolo estrattivo del petrolio sembra – secondo alcuni studi – ormai vicino. Già ora la ricerca degli idrocarburi spinge le compagnie a trivellazioni sempre più profonde. Robert Hirsch, già direttore delle prospezioni presso Exxon, situa addirittura l'evento attorno al 2015. Probabilmente, non sarà così vicino, ma questo secolo vedrà con grande probabilità questo evento. Dopo di esso, la decrescente disponibilità di risorse energetiche convenzionali si farà sentire in modo sempre più drammatico. I trasporti di beni e di persone saranno sempre più costosi, a meno che la tecnologia non riesca a trovare nuove soluzioni, che, purtroppo, allo stato attuale, sembrano largamente insufficienti per sopperire ad una crescente mancanza di idrocarburi. In un futuro non lontanissimo, i nostri bellissimi aerei potrebbero non solcare più così numerosi i cieli. Ci sarà anche qualche vantaggio: non ci pioveranno più addosso migliaia di tonnellate di residui invisibili di cherosene combusto. Dovremo probabilmente usare di più la nostra fantasia per immaginare paesi lontani, guardando qualche filmato o leggendo qualche libro. Non è immaginabile una crescita continua nella produzioni di beni, un costante aumento dello standard di vita nei paesi che già ne dispongono di uno apprezzabile, un disinteresse per le problematiche ambientali mascherato da qualche provvedimento sì meritorio, ma pur sempre marginale. Non è del tutto improbabile che il processo di globalizzazione (di popoli e di beni) andrà incontro ad un progressivo rallentamento per l'impossibilità di avere mezzi di trasporto a basso costo. Aumenterà, invece, la globalizzazione indotta dai mezzi elettronici e dalla rete. Ma la favola della crescita illimitata sarà vista dai nostri pronipoti come un'incredibile ingenuità della nostra epoca.

Padova, 16 agosto 2012

*Remo Facchin*